

## Newsletter

n.19 03-11-09

**Radio Shabab FM** è una radio comunitaria che trasmette sui 97.9 FM a Birzeit, nell'area di Ramallah, in Palestina. E' un organo di informazione indipendente, promosso dalla società civile e dalla comunità sul territorio, e gestito da giovani e donne. Gli obiettivi di Radio Shabab FM sono:

-rafforzare la coesione e la partecipazione sociale nei Territori Palestinesi, anche al fine di costruire processi di trasformazione del conflitto in Medio Oriente attraverso i mezzi di comunicazione;

-favorire il protagonismo delle donne e dei giovani nella società palestinese;

-diffondere informazione indipendente sul conflitto in Medio Oriente e creare reti con i movimenti pacifisti internazionali

Il progetto è nato su iniziativa di **COSPE**, **PYU** (Palestinian Youth Union) e **AMISnet**, cofinanziato dalla Commissione Europea.

### in questo numero:

**-Detenuti palestinesi nelle carceri israeliane: il caso di Mohammed Othman, di Christoph Schult**

**-Al via il 5° festival del cinema delle donne palestinesi e non solo..., di Chiara Carmignani**

**-Libertà di movimento nei Territori Palestinesi: conferenza a Hebron, di Michele Gidoni**

**-Un caso di inutile furore, di Gideon Levy**

### **Detenuti palestinesi nelle carceri israeliane: il caso di Mohammed Othman da Spiegel Online, 23 ottobre 2009**

*Arresto sulla base di un semplice sospetto: così Israele ha chiuso in carcere più di 300 palestinesi, senza alcun processo. Molti di questi detenuti rimangono in isolamento per giorni e vengono interrogati per ore, senza ricevere nessuna informazione sulle presunte prove a loro carico. Da parte sua, il governo israeliano argina tutte le critiche provenienti dall'estero, associazioni per i diritti umani e governi inclusi.*

La cella misura solo pochi metri quadrati e non ha alcuna finestra. A terra vi è un materasso e, accanto, un bagno "alla turca": questo è il nome con cui vengono chiamati i buchi nel pavimento della cella, in cui i detenuti possono soddisfare i propri bisogni naturali.

Mohammed Othman [militante palestinese per i diritti umani e promotore della campagna civile non-violenta per il [Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni \(BDS\)](#) contro Israele - ndt] è rinchiuso da quasi un mese nel Centro di Detenzione di Kishon, nel nord del Israele, ma né lui né il suo avvocato sanno per quale motivo. Mohammed Othman si trova in "detenzione amministrativa", in ebraico "Maazar Minhal", come circa altri 335 palestinesi.

Secondo l'organizzazione per i Diritti Umani [B'Tselem](#), più di un terzo di questi "detenuti amministrativi" sono chiusi in carcere da oltre sei mesi, un altro terzo da più di un anno e l'otto per cento tra di loro lo sarebbe da almeno due anni. L'esercito israeliano ha confermato tali cifre, ma ha sottolineato come queste non siano state aggiornate nel corso degli ultimi anni.

Israele si definisce a pieno diritto come l'unica democrazia del Medio Oriente, ma la pratica della detenzione amministrativa ha poco a che fare con i principi dello Stato di diritto. Sono i giudici militari che decidono se la detenzione debba essere prolungata – e, in generale, essi eseguono le richieste dei procuratori militari che, a loro volta, sono direttamente collegati ai servizi segreti interni, il Shabak. Le presunte prove a carico non sono comunicate né agli accusati né ai loro avvocati.

Questo materiale è segreto e non può essere mostrato agli imputati e ai loro avvocati "per ragioni di sicurezza", come ha dichiarato un portavoce dell'esercito. Tuttavia, egli stesso ammette che tali processi militari sono "decisamente discutibili". In altre parole: sono tutto tranne che un equo processo.

#### Cattive condizioni di detenzione

Il tribunale militare di Salem, nel nord della West Bank, ha già prorogato per tre volte il fermo di Mohammed Othman (il 27 ottobre scorso è stato ulteriormente prolungato per altri 13 giorni il periodo di detenzione di Othman – ndt). Secondo la legge israeliana, infatti, un palestinese può essere detenuto per 90 giorni senza alcuna accusa e, in seguito, un giudice della Corte d'Appello militare può decidere di prolungare ulteriormente la detenzione per altri 90 giorni.

A questo proposito, il tribunale militare ha sentenziato in merito al caso Othman lunedì scorso (lunedì 19 ottobre, ndt). Il giudice Elijah Nimni non ha accordato i 23 giorni di interrogatorio supplementare richiesti da parte del servizio segreto, ma ha consentito una proroga alla detenzione di ulteriori dieci giorni. Secondo gli avvocati di Othman, il giudice Nimni avrebbe detto che i dieci giorni sono necessari per permettere di fare luce sui "sospetti" per i quali il palestinese è stato arrestato. Rilasciare Othman sarebbe un rischio per la sicurezza pubblica.



This project is funded by the European Union



With the support of



## Newsletter

L'organizzazione [Addameer](#) si è premurata di provvedere a trovare degli avvocati per l'imputato. Othman, 33 anni, si è lamentato con loro delle pessime condizioni di detenzione, e in particolare del fatto che sia stato interrogato per molte ore senza interruzione: secondo quanto dichiarato, il giorno peggiore è stato il 15 ottobre, in cui l'interrogatorio è durato dall'una e tre quarti del pomeriggio fino all'una e 20 della notte. Oltretutto, ogni volta che Othman si addormentava sulla sedia stremato dalla fatica, i suoi investigatori gli gettavano dell'acqua fredda sulla testa per risvegliarlo.

### Inutili richieste di spiegazioni

Ad oggi, Othman non sa ancora di che cosa sia accusato. Da quanto ha dichiarato ai suoi avvocati, egli non sarebbe stato accostato né a prove o elementi particolari, né a nomi o fatti concreti. Che cosa c'è contro di lui? Questo è ciò che Spiegel-Online ha voluto chiedere ai servizi segreti interni israeliani. "Non possiamo dirvelo", riportava la risposta scritta. Al telefono, interrogata sulla compatibilità dello Stato di diritto con una tale mancanza di trasparenza procedurale, la portavoce dei servizi segreti risponde: "Tutto ciò è conforme al diritto e alla legge. Abbiate fiducia in noi!"

Le richieste di spiegazioni inviate da diverse ambasciate occidentali hanno conosciuto lo stesso insuccesso. Invano, persino la Presidenza svedese del Consiglio dell'Unione Europea ha chiesto informazioni riguardo alle motivazioni e alle accuse con le quali Othman è stato incarcerato, non ricevendo alcuna risposta soddisfacente. Assieme ad altri Stati, l'UE protesta fortemente contro l'arresto.

Secondo l'esercito israeliano, la "detenzione amministrativa" è usata contro persone sospettate di terrorismo. Ma tale spiegazione, nel caso di Othman, sembra molto discutibile. Arrestato il 22 settembre mentre entrava nella West Bank dalla Giordania attraverso il ponte di Allenby, Othman era di ritorno da una visita in Norvegia, dove aveva appena incontrato il ministro delle Finanze norvegese Kristen Halvorsen.

### "Nessun rispetto per la contestazione pacifica"

Diversi diplomatici occidentali garantiscono a proposito della sua innocenza. Othman, infatti, è noto per la sua politica di rigorosa non-violenza. Nel suo villaggio di Jayyus, egli organizza proteste e manifestazioni contro la costruzione del Muro di Separazione, che avrebbe lo scopo di proteggere Israele dai terroristi. Othman, assieme a molti altri militanti, si oppone principalmente al tracciato previsto per la costruzione del Muro, che comporta inevitabilmente l'espropriazione della terra appartenente ad alcuni palestinesi di Jayyus.

Il fatto che gli israeliani abbiano appena arrestato un sostenitore della protesta non violenta irrita più di un diplomatico occidentale. "In questo gesto, molti palestinesi vi vedono la prova del fatto che Israele non rispetta nemmeno la protesta non violenta", ha detto un osservatore straniero.

Il governo di Gerusalemme, tuttavia, continua ad ignorare le critiche. In verità, non è ancora chiaro nemmeno chi sia il responsabile della politica di "detenzione amministrativa". Sulla richiesta dello Spiegel-Online a tale proposito, il Dipartimento della Difesa ci ha invitato a rivolgerci all'ufficio del Primo Ministro, il quale ci ha consigliato di fare riferimento al Dipartimento di Giustizia che, a sua volta, ci ha rimandato di nuovo al Dipartimento della Difesa. Ma fino ad ora non abbiamo avuto ancora nessuna risposta.

**Christoph Schult**

**Spiegel Online**

**traduzione di Michele Gidoni**

[Leggi l'articolo in lingua originale](#)

[TOP](#)

## Al via il 5° festival del cinema delle donne palestinesi e non solo...

In diverse città dei Territori Palestinesi, da Gerusalemme fino a Gaza, è in corso di svolgimento, fino al 30 novembre, il [5° festival cinematografico delle donne](#) organizzato annualmente dall'ONG palestinese [Shashat](#). Il festival propone la proiezione di 6 film incentrati sulla vita quotidiana nei Territori Occupati e, in particolare, sulla situazione della donna nella società palestinese, con una particolarità: la programmazione prevede esclusivamente film diretti da donne, registe già esperte o alla prime armi, per la maggior parte formatesi proprio grazie a Shashat. Il festival, infatti, rappresenta solo una delle tante attività organizzate dall'ONG palestinese.

Come spiega Alia Arasoughly, regista e direttrice del festival nonché una delle fondatrici dell'ONG, Shashat è nata come "un tentativo di fornire uno sbocco a chi vuole esprimersi attraverso l'arte, con una particolare attenzione per le donne, in un paese che le discrimina". Il supporto alle produzioni cinematografiche palestinesi e la formazione di nuovi talenti rappresentano i punti cardine delle politiche di equità di genere promosse dall'organizzazione. Oltre al festival, Shashat "offre stages e mette a disposizione laboratori alle donne palestinesi che vogliono diventare registe", continua Alia Arasoughly, "organizza ricerche e pubblicazioni e sviluppa rapporti con altri festival in



This project is funded by the European Union



With the support of



## Newsletter

tutto il mondo (tra cui anche con il festival del cinema di Locarno, ndr)”.

Tra le numerose attività messe in campo da Shashat, spiccano quelle in partenariato con le entità della cooperazione internazionale, dall'Unione Europea, ai singoli governi, alle ONG, agli enti locali. La [Cooperazione Italiana](#), la [Regione Emilia Romagna](#) e la [Rete Women](#), infatti, sono tra i finanziatori e promotori di [Masarat](#) (“Film per tutti”), un altro progetto di Shashat, che propone la proiezione, nelle città e nei villaggi della Cisgiordania, di film e cortometraggi sulle donne, seguiti da dibattiti ed iniziative pubbliche, alla presenza di esperti non solo di arte e cinema. Così, nei casi in cui i film proiettati riguardano il diritto di famiglia, le donne possono poi colloquiare anche con avvocati esperti del settore, o con medici nel caso in cui i film affrontano il tema della salute: il cinema, quindi, come funzione sociale in senso più ampio, non solo come strumento di diffusione culturale dell'equità di genere. Nella sua prima fase, Masarat, che ha preso il via nel marzo 2009, ha riscosso un buon successo, con oltre 50 spettatori in ogni serata, per cui è ora previsto un nuovo ciclo di proiezioni. Molto importanti i “dopo proiezioni”, con dibattiti che sono durati fino a due ore, più lunghi dei film. In questi mesi, i film proiettati hanno trattato di situazioni e problematiche tipiche della vita di tutti i giorni di molte donne e ragazze: i matrimoni precoci, la pesante situazione sociale delle donne che non hanno figli, le molestie verbali a cui le giovani sono spesso sottoposte in pubblico, i difficili rapporti tra figlie e genitori, l'atteggiamento autoritario dei giovani nei loro rapporti con le donne, solo per citare alcuni esempi. Nel corso dei dibattiti le donne hanno avuto la possibilità di parlare, scambiare idee e confrontarsi, spesso in una dialettica tra figlie e madri, sui tabù e le proibizioni che caratterizzano la società palestinese, e le donne in primis.

Chiara Carmignani  
Radio Shabab FM

[TOP](#)

### Libertà di movimento nei Territori Palestinesi: conferenza a Hebron

L'Università di Hebron, in collaborazione con il TIPH, la missione civile internazionale di monitoraggio sui diritti umani a Hebron, ha tenuto, il 26 ottobre scorso, una conferenza sui Diritti Umani e sulla Libertà di Movimento nel diritto internazionale. L'evento ha potuto contare sull'intervento di numerosi esperti di diritto, attivisti palestinesi e rappresentanti delle maggiori organizzazioni per i diritti umani locali ed internazionali. Buona la partecipazione: più di 100 persone hanno assistito alla manifestazione, tra cui moltissimi studenti.

La conferenza, durata circa 4 ore, è stata introdotta dal rettore dell'Università di Hebron, il dottor Nabil Al J'bari, che ha sottolineato con forza l'urgenza di introdurre un serio dibattito in seno alla società palestinese e a quella israeliana riguardo i Diritti Umani. A questo proposito, nel suo discorso, il rettore ha specificato che le future battaglie politico-sociali dovranno essere combattute sia contro il governo israeliano sia contro Hamas e l'Autorità Nazionale Palestinese, affinché ogni organo politico riconosca tali diritti come diritti di base per ogni palestinese.

Gli interventi successivi si sono focalizzati più specificatamente sulla problematica relativa alla libertà di movimento in Palestina e in particolare nella città di Hebron, che ne rappresenta sicuramente l'esempio più emblematico. Divisa in due zone secondo il protocollo omonimo del 1997 (H1 sotto il controllo palestinese, H2 sotto il controllo delle forze militari israeliane), Hebron si presenta oggi come una città fortemente militarizzata, caratterizzata da 111 zone ad accesso vietato, tra le quali una ventina di checkpoint dell'esercito israeliano. In particolare, la presenza di 4 colonie israeliane in pieno centro città ha portato a un progressivo abbandono da parte della popolazione palestinese dei quartieri più antichi e suggestivi di Hebron, che oggi assomigliano sempre di più a vere e proprie città fantasma. A tale proposito Isa Ismail Amru, dell'organizzazione israeliana [B'tselem](#), non ha esitato a parlare di “depalestinizzazione” del centro, in particolare delle abitazioni attorno alla Tomba di Abramo, luogo sacro sia per i musulmani che per gli ebrei. In questo senso, Amru ha poi mostrato alcuni video realizzati tra le strade di Hebron che provano come sia difficile e violenta la convivenza in città tra i palestinesi e i coloni israeliani.

Tuttavia, Tareq Talahma, rappresentante di [OCHA](#), l'agenzia ONU, ha spiegato che la realtà odierna di Hebron rappresenta solo un esempio di come l'occupazione dei Territori Palestinesi da parte dell'esercito israeliano limiti fortemente la libertà di movimento per la popolazione, in palese violazione con ciò che è riportato all'articolo 13 della Dichiarazione universale dei Diritti Umani. I dati in possesso dell'OCHA parlano chiaro: al giugno 2009 le “closed areas” nei Territori Palestinesi erano 614, di cui 68 checkpoint fissi e altri 23 parziali. Inoltre, con la costruzione del Muro di Separazione (di cui è già stato realizzato il 68% dei 709 chilometri previsti) la libertà di movimento della popolazione si è ulteriormente ridotta.

Valentina Sardella, che collabora con l'Ufficio Relazioni Internazionali dell'Università di



This project is funded by the European Union



With the support of



## Newsletter

Hebron ed ha partecipato ad organizzare l'evento, non nasconde la soddisfazione per l'ottima riuscita della manifestazione: "Nonostante tutte le violazioni che si possono riscontrare quotidianamente in Palestina e soprattutto in una città come Hebron, non è mai facile parlare di diritti umani. Oggi, invece, molti studenti si sono interessati all'evento e hanno partecipato attivamente al dibattito. Tutto ciò rappresenta una solida base da cui partire per le future iniziative dell'Università a proposito di diritti umani".

A margine della conferenza, i partecipanti hanno potuto ammirare una mostra fotografica che trattava proprio del problema della libertà di movimento nei Territori Palestinesi, intitolata "Existence denied", in cui sono state esposte diverse foto scattate al checkpoint tra Betlemme e Gerusalemme, ogni venerdì del mese di Ramadan. Durante questo periodo, i molti musulmani che vogliono recarsi a pregare a Gerusalemme devono fare i conti con le severe restrizioni attuate dall'esercito israeliano ai checkpoint, le quali creano molti disagi ai fedeli che, molto spesso, dopo ore di coda non sono fatti neanche passare.

Michele Gidoni  
Radio Shabab FM

[TOP](#)

### Un caso di inutile furore

da Haaretz, 19 ottobre 2009

Il Ministro della Difesa Ehud Barak dovrebbe dare le dimissioni. Ci sono paesi nei quali un rapporto rigoroso quanto quello richiesto dal supervisore dello stato non gli avrebbe concesso altra possibilità se non quella di dimettersi. Ci sono pure paesi i cui ministri governativi si comportano diversamente. Ma, alla luce delle rivelazioni sulle dissolute e salate spese folli fatte a Parigi può succedere che si determini una reazione rabbiosa solo in un paese nel quale autentici scandali vengono spazzati sotto il tappeto – compreso il tappeto sul pavimento dell'Inter Continental Paris Le Grand. Solo un paese con così tanto da nascondere è capace di fissarsi su questioni di così poco conto. Solo un paese di questo tipo fa il possibile, e oltre, per dimostrare la sua moralità ed integrità. Solo un paese così si sforza di comprovare quanto può essere vigile sia la sua opinione pubblica che la stampa "impegnata", due entità che affrontano le questioni facili tanto quanto quelle difficili. Salvo che in questo caso, si occupano solo delle prime e non delle ultime.

Il Difensore Civico statale ha svolto il suo compito per ciò che riguarda il caso della manifestazione aerea parigina, tanto che il Ministro della Difesa è stato immediatamente aggredito in modo brutale. Un difensore civico differente, il difensore civico del mondo, ha fatto pure il suo lavoro. Eppure, chi è stato criticato in questo caso, e con la stessa brutalità? La risposta è, naturalmente, lo stesso difensore civico, Richard Goldstone, e non i destinatari delle sue critiche. Uno straniero che fosse in visita in questo paese per il fine settimana avrebbe potuto credere che il nostro Ministro della Difesa fosse sospettato di omicidio, di peculato su larga scala o di bestiale stupro. Che cosa non è stato detto di Barak? Perfino l'editore di un giornale di economia era stato convocato in uno studio televisivo, dove ha rilasciato una critica severa. Questa ondata di indignazione morale è una questione di furore inutile. Essa è destinata a nascondere altri misfatti, dei quali nessuno parla.

Qual'è la questione a portata di mano? Soltanto un piccolo spreco di denaro, anche se l'episodio è scandaloso e esasperante. Subito dopo, tuttavia, abbiamo un altro scandalo da aggiungere alla lunga lista degli attacchi di ira finiti in nulla: il Brig. Gen. Moshe (Chico) Tamir, che ha lasciato il suo figlio al volante di un veicolo messo in circolazione dall'IDF [Israeli Defense Forces, ndr] per tutti i tipi di terreni; il Brig. Gen. Imad Fares, che ha permesso a sua moglie di guidare la sua auto messa a disposizione dall'esercito, un altro fatto fatale per la carriera; l'ex-prim ministro che ha corretto a proprio vantaggio il suo biglietto aereo; il quotidiano svedese Aftonbladet che ha pubblicato affermazioni scurrili; la televisione turca che trasmette una serie colma di distorsioni della verità; Barak che ha venduto il suo appartamento molto in alto nella Akirov Tower. Tutti questi problemi sono degni di una discussione pubblica, ma come nel villaggio francese di Clochemerle, il furore del paese è sproporzionato. E' lo stesso Clochemerle che continua a rimanere in silenzio. Ecco ciò che risulta così bello e comodo riguardo all'attacco a Barak per il suo lussuoso appartamento: tutto avviene nel rispetto del consenso ed è così democratico. Non c'è da pagare alcun prezzo pubblico o politico per una protesta di lusso di questo tipo, molto simile a quella di richiedere un boicottaggio dei villaggi turistici di lusso in Turchia. Per favorire chi non ci si dovrebbe associare a un tale coro? Chi non ritiene che 2.500 euro per notte in un hotel sia una cifra scandalosa? Chi potrebbe tacere di fronte a un seguito di persone che comprende due case fotografiche? Ma allo stesso tempo, dove sono tutti quegli striduli contestatori, quei seguaci della giustizia, quei cittadini ligi alla legge quando l'argomento che è in discussione riguarda la condotta criminosa su una scala molto più grande – com'è quella descritta da Goldstone? In tali circostanze,



This project is funded by the European Union



With the support of



## Newsletter

perché risulta che le loro bocche sono rimaste chiuse allucettate? Perché avviene che essi si rinchiodano in sé stessi, avvolti nel silenzio e nella vigliaccheria?

Che cosa? Pensano veramente che Israele non abbia commesso crimini di guerra a Gaza? Pensano veramente che se qualcuno riceve una telefonata nel cuore della notte, che lo avverte di fuggire dalla propria casa per sottrarsi alla morte – in un tempo e in un luogo dove non ha da fuggire da nessuna parte – che questo riduca la responsabilità che ricade su chiunque bombarda la casa e i bambini che vi vivono dentro?

Che cosa? Non ritengono che sia uno scandalo che a una persona che sta sanguinando fino a morire davanti ad un ospedale israeliano, per ferite da pugnale, venga impedito il ricovero per le terapie semplicemente perché si tratta di un arabo? L'assedio di Gaza non è forse uno scandalo colossale? L'occupazione non è forse una vergogna di proporzioni storiche? Le gigantesche somme di denaro, il denaro veramente corrotto che viene sprecato qui – non è lo stesso contante che viene inutilmente riversato nell'organizzazione coloniale? Sono gli incentivi dei ministeri i soli sprechi scandalosi? Non è scandaloso che Barak se ne vada a Parigi per la manifestazione aerea a nome del quarto più grande esportatore di armi del mondo, un paese che vende le sue merci ad ogni regime oscuro, un paese le cui prove di laboratorio per quelle armi sono talvolta più crudeli di quanto possa essere concepito? Essi conoscono la risposta a tutte queste domande, eppure se ne stanno in silenzio. Sono coloro che si ritengono moralmente superiori – “i figli della luce” - come alcuni di loro alludono umilmente facendo riferimento a se stessi.

La proprietà del diavolo: l'uomo indiziato ora di saccheggio del bilancio e del soggiorno in lussuosi alloggi si dà il caso che, per caso e solo per caso, sia la stessa persona che per molti anni è stato responsabile di gran parte degli scandali e dei crimini sopra elencati. Noi non rimarremo in silenzio e neppure gli perdoneremo le sue notti e i suoi lussi a Parigi. Eppure lo saluteremo ed applaudiremo, il nostro eterno Mr. Sicurezza, per le notti di terrore a Gaza. Perché questo è ciò che siamo. Noi siamo rabbiosamente eccitati da questioni frivole e di poco conto. Siamo indifferenti ai veri scandali. Barak avrebbe dovuto essere rimosso molto tempo fa. Lo spargimento di sangue descritto nel [Rapporto Goldstone](#) – non le spese folli citate dal rapporto Lindenstrauss – avrebbero dovuto portare alle sue dimissioni.

Gideon Levy

traduzione di Mariano Mingarelli  
[scarica l'articolo in lingua originale](#)

[TOP](#)



This project is funded by the European Union



With the support of

